



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

5

9 novembre 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)

# Assemblea parrocchiale

**Carissimi sorelle e fratelli di Castello,**

*erano tanti anni che non facevamo un'assemblea parrocchiale. Non ne sentivamo il bisogno forse perché si aveva l'impressione che la coesione all'interno del popolo di Castello e della Parrocchia fosse più che sufficiente per scambiare pareri e confrontare le opinioni al di là dell'ufficialità.*

*Il covid e le trasformazioni in atto nella società hanno rotto i legami che fino a pochi anni fa venivano considerati normali. Quello che stiamo vivendo è il famoso "cambiamento di epoca" di cui ha parlato il papa. Un cambiamento che riguarda tutto il nostro mondo occidentale così come lo abbiamo pensato e conosciuto fino dall'infanzia noi più vecchi. Inutile qui fare una lista di ciò che è sparito e di ciò che è rimasto.*

*Inoltre in questi ultimi anni le scoperte scientifiche e la tecnologia hanno modificato l'immaginario collettivo e mandato in pensione i vecchi schemi interpretativi della realtà. Lo spaesamento è la condizione mentale che ci coinvolge tutti.*

***Anche le immagini della fede cristiana sono instabili e non offrono più una lettura soddisfacente della realtà.***

*Di qui la crisi che non è solo dovuta all'enorme crescita dell'individualismo che può diventare il comodo paravento per accusare gli altri e tirarsi fuori della mischia. Un fenomeno che richiede una nuova consapevolezza collettiva e un nuovo impegno personale di studio, ricerca e confronto. Cose queste che non sono certo favorite dalla crisi economica e politica in atto.*

*Purtroppo la reazione immediata per non essere schiacciati dalla realtà è quella di preferire di non pensare, non vedere, non parlare. Siamo tutti tentati di chiuderci nel recinto del nostro orticello aspettando, nel migliore dei casi, che passi la tempesta.*

*E così si va alla ricerca di un capo, di una persona che ci sembri piena di forza e capace di decisioni rapide. Di fronte alla infinità di informazioni, con cui siamo bombardati, ognuno cerca non il confronto, ma la rassicurazione delle proprie posizioni ed emozioni e le trasforma in certezze e verità inoppugnabili. Tutti tendiamo a vivere come separati in casa in ogni ambito e anche nella chiesa.*

*L'unico antidoto che si può intravedere non è il cercare chi è "diverso" da noi per convincerlo delle nostre (di ciascuno) ragioni, ma quello di ascoltare e di accogliere la diversità ricordando che ognuno può possedere una parte, ma non tutta la verità.*

*È questo lo scopo che mi ha spinto a chiedere l'assemblea di questa domenica alla quale invito tutti per ascoltare e ascoltarci. Vorrei ricordare qui, parafrasandolo, ciò che disse J.F.Kennedy il giorno del giuramento a presidente degli USA: "Non chiedete che cosa possa fare la chiesa per voi, ma ciò che ciascuno può fare per la chiesa".*

**don Paolo**



## LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# LE DUE VEDOVE

Con queste domeniche, le ultime dell'anno liturgico, si avvia a conclusione la lettura del vangelo di Marco, che oggi ci presenta un forte contrasto tra gli scribi – gli intellettuali del tempo – che amano mostrare la loro sapienza e il loro prestigio, teorizzando il bene della religione e del popolo, ma che poi, nel vivere quotidiano, si approfittano della loro posizione per fare il loro interesse a danno dei più poveri e di quella categoria che nell'antichità, e ancora al tempo di Gesù, viveva al limite della sopravvivenza: quella delle vedove.

E così la liturgia di oggi mette al suo centro la fede di due vedove. La prima, una straniera di Sarepta di Sidone (nella attuale Siria) e quindi pagana, che rischia la sopravvivenza sua e quella del figlio per sfamare il profeta Elia che sta fuggendo dalla regina Gezabele, che lo vuole uccidere.

L'altra, quella che viene indicata ai discepoli da Gesù, che mette tra le offerte del tempio "tutto quanto aveva per vivere". "Tutta la sua vita" come si può dire, traducendo alla lettera il greco di Marco.

Un affidarsi a Dio che in qualche modo compendia le scelte di vita di Gesù e di coloro che vivono nella totalità del suo amore dimenticando la loro stessa esistenza.

Un contrasto stridente con i professionisti della religione, qui identificati con gli scribi, dediti non tanto al culto di Dio ma a quello della loro persona e ai loro interessi, spesso disonesti, che vanno proprio a danno dei piccoli e dei poveri.

E così Gesù viene paragonato a queste due vedove che "si consegnano a Dio" e che da lui ricevono la vita a cui avevano rinunciato per lui. Così come Gesù che verrà consegnato ai suoi nemici e che, ci dice la seconda lettura, ha dato il proprio sangue "per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore".

Succede spesso anche oggi che le solenni af-

fermazioni di principio, i giudizi inappellabili sulle cose e sulle persone nascondano la superbia moralistica di quelli che i pesi della vita e delle responsabilità sanno solo imporli agli altri mentre «loro non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mat. 23,4).

Vanno ancora di moda le lunghe vesti e la cura dell'apparenza. Su questo dovremmo interrogarci tutti in questi tempi di crisi della società e della chiesa.

Condannare il passato e sottolineare gli errori e la non coerenza degli altri, prendere le distanze da chi fa questa o quella porcata è purtroppo uno sport molto praticato non solo in tutta la società, ma anche nella chiesa.

Gli errori li fanno e li hanno fatti sempre gli altri che non hanno visto, non hanno provveduto, non hanno fatto... anche quando è evidente che il responsabile è proprio la persona che accusa.

Non si riesce più, sia a livello personale che comunitario, a fare un esame serio dei propri sbagli, né a riconoscere quali meccanismi non siamo riusciti a fermare e quali scelte non siamo riusciti a fare.

Il motivo è sempre quello di non compromettere la nostra tranquillità. Così di fatto, magari in maniera non avvertita, siamo diventati indifferenti collaboratori della rovina nostra, di tutta la società e della chiesa.

Una situazione che può essere paragonata a quanto afferma Gesù sulle "case delle vedove" che vengono "divorate" da quelli che si proclamano difensori della fede per i loro interessi di prestigio, di carriera o di partito e di cui parla il vangelo di oggi.

Sparare giudizi e riempirsi la bocca di proclami richiede prima di tutto la coerenza della vita. E questo anche all'interno della chiesa tutta.

Se non si riesce a somigliare alla povera vedova del vangelo è meglio stare zitti.

# LE VEDOVE

## IN ISRAELE E NELLA PRIMA COMUNITÀ CRISTIANA

La parola “vedova”, deriva dal verbo latino “viduo” che significa privare, defraudare, spogliare, rendere mancante e quindi sta ad indicare la donna privata del suo uomo.

Nell'antico testamento la vedova per la sua condizione di privazione e, specie se senza figli in grado di difenderla, era considerata un membro del popolo di Dio particolarmente bisognoso di protezione, come del resto gli orfani e gli stranieri.

Nel Deuteronomio è scritto: «Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova!» (27,19). Possiamo considerare questa espressione un riassunto di tutte le leggi e norme che miravano alla protezione di questa categoria particolarmente svantaggiata, vista la situazione della donna, comune a tutte le società antiche.

Anche il nuovo testamento ha presenti le difficoltà in cui si trova la vedova non solo per la sua condizione, ma anche per i soprusi a cui essa era facilmente soggetta (Luca 18,1ss; Marco 12, 40). Di qui la particolare attenzione di Gesù verso queste donne, come nell'episodio della risurrezione del figlio della vedova di Nain (Luca 7,11ss), e la sottolineatura del “dono totale” che fa la vedova di cui parla il vangelo di oggi.

Seguendo questo insegnamento anche la pri-

ma comunità cristiana ha avuto grande attenzione a questa categoria di persone anche se non sempre senza attriti e divisioni. Secondo il racconto di Atti 6, 1ss. È proprio la questione degli aiuti alle vedove a spingere all'elezione dei sette uomini di origine greca chiamati poi “diaconi”.

Nella visione della prima comunità cristiana, polarizzata dall'attesa di un “ritorno del Signore” considerato “imminente”, la condizione della vedova non creava altri problemi, se non quello dell'assistenza, essendo la condizione degli sposati e dei non sposati del tutto “provvisoria”, tanto che san Paolo dirà, e non solo alle vedove, ma anche a tutti i non sposati, che «è cosa buona per loro rimanere come sono io» (1 Cor. 7,8).

Col passar del tempo la comunità cristiana cercò di dare una struttura più stabile alle vedove, coinvolgendole direttamente nella vita della comunità, in modo che la loro condizione divenisse un “ministero” per tutta la chiesa. Le vedove infatti erano dedite alla preghiera, al servizio dei poveri, all'educazione degli orfani e all'ospitalità tanto da poter essere descritte quasi come un ordine monastico ante litteram (1 Tim. 5,4-16).

*Annamaria Fabri*

---

## PER LEGGERE SAN PAOLO

*La catechesi di questo anno cercherà di avvicinarci alla predicazione dell'Apostolo Paolo seguendo le sue lettere. In questo numero un cenno essenziale di ciò che è utile conoscere prima di affrontare insieme la lettura dei testi paolini.*

San Paolo, nasce a Tarso di Cilicia, oggi nella parte meridionale della Turchia, da una famiglia ebraica circa il 10 d.C.. Ha due nomi, quello ebraico di Saul che gli deriva dall'essere della tribù di Beniamino e quello romano di Paolo, per via della cittadinanza romana che gli deriva dal padre che l'aveva acquisita.

Educato come in ogni famiglia ebraica benestante si avvicina alla filosofia greca del suo tempo e alle scritture sacre. La sua lingua principale è il greco del tempo. Fino dalla Giovinezza

si sposta a Gerusalemme dove si prepara ad un futuro di “maestro” (rabbi) e come è tradizione studia i testi ebraici alla scuola, ci racconta Luca l'evangelista negli Atti degli Apostoli, del famoso maestro Gamaliele e allo stesso tempo impara l'arte della tessitura.

Diventato un fervente fariseo lo vediamo “giovane” assistere alla lapidazione di Stefano (Atti. 6-7). È questa l'occasione in cui appare per la prima volta negli Atti degli Apostoli con il nome di Saul. Sono le prime persecuzioni e

molti cristiani preferiscono emigrare. Nel frattempo – ci narra ancora il libro degli Atti dal quale abbiamo il racconto della sua vita - “Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere” (Atti 8,3) e, «spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via» (At 9,1).

Proprio mentre si recava a Damasco ebbe luogo la cosiddetta “conversione” di Paolo. Avvenimento misterioso che l’apostolo dichiarerà come il momento in cui “ha visto” il Signore Gesù e ne è “stato afferrato”. Una chiamata molto simile a quella dei profeti antichi.

Giunto fortunatamente a Damasco fu accolto in casa da un cristiano di nome Anania. Inizia così la “nuova vita” di Saulo che subito si dà alla predicazione del vangelo di Gesù. Attività che gli procura subito forti contrasti tanto che deve fuggire da Damasco. Recatosi a Gerusalemme (in base al racconto di Atti 9,26-30) fu accolto con freddezza e timore dai cristiani del luogo, a causa del suo passato di persecutore. Fu Barnaba a farsi suo garante, dando l’avvio ad una collaborazione apostolica che proseguirà anche negli anni successivi. A Gerusalemme Paolo incontrò Pietro e Giacomo.

(1. continua)

## Compagnia dei Battuti di S. Michele a Castello

**Domenica 17 novembre ore 21,15**  
*“Tra tradizione e rinnovamento”*

**Ladislau Petru Horvath**

*Maestro concertatore e direttore*

**Anastassiya Kozhukharova, Soprano**

Emanuele Caligiuri, *Violino*

Paolo Sorgentone, *Viola*

Massimo Alvito, *Contrabbasso*

Olivia Gigli, *Flauto*

Lusine Harutyuniyan, *Violino*

Petru Horvath, *Violoncello*

Irene Zaccone, *Triangolo e Glockenspiel*

Sergio Paglicci, *Clarinetto*

**Sonia Perini, Pianoforte**

*Musiche di Schubert, Ciaikovskij, Fauré, Bizet,  
Debussy, R. Strauss, Mahler*

**Ingresso Libero**

*offerta per “PANE PER ALEPPO*

## IN ASCOLTO DI S.PAOLO Catechesi degli adulti 2024-25

**Sala sopra il loggiato**  
**a partire da martedì 12 novembre**  
**ore 19.00**

**Al Centro Anziani**  
**a partire da Lunedì 18 novembre**  
**ore 15.30**

## ASSEMBLEA PARROCCHIALE DI ASCOLTO Domenica 10 Novembre alle ore 16 in chiesa

### CALENDARIO

**Sabato 9 novembre:** ore 18.00 s. Messa.

**Domenica 10 novembre:** 32<sup>a</sup> del Tempo Ordinario - ore 10,30 s. Messa.

**ore 16 ASSEMBLEA PARROCCHIALE**

**Martedì 12 novembre:** ore 18.00 Vespri e s. Messa

**ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato).**

**Giovedì 14 novembre:** ore 18.00 Vespri e s. Messa.

**Sabato 16 novembre:** ore 18.00 s. Messa.

**Domenica 17 novembre:** 33<sup>a</sup> del Tempo Ordinario - ore 10,30 s. Messa.

*Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)*